

## I taleban vietano il lavoro alle donne

Da quando i Taleban (i cosiddetti studenti di teologia), un anno fa hanno preso il potere a Kabul, hanno imposto anche nella capitale una serie di misure misogine, che secondo loro non sono altro che l'applicazione della legge coranica. Accadeva già prima nelle altre aree dell'Afghanistan da loro controllate, ma le denunce delle organizzazioni per la tutela dei diritti umani sono diventate un coro assordante dopo che la conquista della capitale ha proiettato i Taleban dal ruolo di opposizione armata a quello di padroni del paese. Le donne possono uscire solo se coperte da capo a piedi e sono per legge confinate ad esercitare il ruolo di casalinghe. Questo ha significato concretamente il licenziamento di numerose impiegate statali e l'interdizione dell'insegnamento scolastico alle bambine. Le norme non sono state sempre applicate con lo stesso accanimento in tutte le città dell'Afghanistan, sia perché anti-economiche sia perché spesso osteggiate dalle popolazioni locali. L'ultima trovata del governo è stata la chiusura di tutti gli ospedali a Kabul in attesa di riorganizzare l'intero sistema sanitario secondo criteri «islamici».

La commissaria Europea è stata fermata insieme alla sua delegazione per alcune ore dai taleban

# Bonino arrestata e rilasciata a Kabul

## «Ci minacciavano con i kalashnikov»

Emma Bonino è stata fermata perché la sua delegazione aveva fotografato alcune donne in ospedale infrangendo le rigide regole imposte dagli estremisti islamici. In serata il governo afgano si è scusato con la delegazione: «È stato un malinteso».

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. «I kalashnikov puntati alla testa, i cameramen della "CNN" schiaffeggiati, gli inviati di "Medecins sans frontieres" picchiati...». Emma Bonino, via satellite per il circuito della tv americana, poi per telefono da Islamabad, capitale del Pakistan, ha raccontato l'incontro ravvicinato e poco piacevole con i fondamentalisti taleban avuto da una delegazione umanitaria della Commissione europea composta da 19 persone, funzionari di Bruxelles e giornalisti, in visita a Kabul. Per tre ore, ieri, dalle sette del mattino (ora italiana) sino a poco dopo le dieci, s'è temuto anche il peggio nel quartier generale della Commissione, al 10° piano del palazzo «Breydel». A lungo non s'è riusciti a mettersi in contatto con la commissaria italiana che guidava, appunto, la delegazione che era giunta in Afghanistan nel pomeriggio di domenica e che era stata arrestata in massa da un gruppo di religiosi talebani, armati sino ai denti, durante la visita al Policlinico centrale, un ospedale per donne di Kabul finanziato anche con il sostegno di «ECHO», l'organizzazione umanitaria dell'UE che fornisce da due anni 200 milioni di dollari per il sostegno delle popolazioni attraverso l'opera di numerose organizzazioni non governative. A scatenare la brutale reazione dei talebani è stata, secondo il racconto di Emma Bonino e del suo portavoce che l'accompagna, Filippo Di Robilant, la decisione dei cameramen e di alcuni giornalisti di filmare i reparti dell'ospedale, soprattutto, le donne e le operatrici sanitarie che hanno incontrato.

«Tutto si è svolto molto confusa-



Emma Bonino, dopo la sua liberazione

Stefan Smith/Ansa

mente - ha detto Bonino - io stessa sono stata minacciata da un giovane con un mitra. Dopo tre ore siamo stati rilasciati. Quanto è successo dà la misura di come la gente, e le donne, vivono in Afghanistan, nel terrore più generale». Per telefono Bonino ha ripetuto: «Siamo al Medioevo. Le donne, qui, non possono andare a curarsi perché hanno lasciato per loro solo un unico ospedale, senza acqua né luce e con pochi letti e gli uomini che non hanno la barba eccessivamente lunga vengono selvaggiamente picchiati per strada. Eravamo a colloquio con la direttrice quando

ci hanno allontanati spingendoci con i mitra». I taleban hanno provato anche a strappare alla Bonino la borsa con i documenti ma senza successo. Solo alle 11.30 alla Commissione hanno potuto sentire la Bonino in diretta da Kabul grazie al telefono satellitare di Christiane Amampour, la «regina» della CNN che faceva parte del seguito di giornalisti invitati per raccontare la missione, una sorta di ispezione per rendersi conto sull'effettivo utilizzo dei fondi stanziati. Il presidente, Jacques Santer, ha potuto parlare al telefono con Emma Bonino soltanto nel pomeriggio da Isla-

mad e, solo dopo, ha diffuso un comunicato ufficiale di forte protesta e di sostegno per l'azione della sua collaboratrice che corre anche dei «rischi personali». Hanno spiegato i funzionari: «Esprimere ufficialmente una protesta mentre la delegazione si trovava ancora in territorio controllato dai taleban sarebbe stato rischioso».

L'intera UE s'è messa in movimento per cercare di saper di più sulla sorte di Bonino e dei suoi accompagnatori. L'allarme è scattato nelle cancellerie dei Quindici, all'ONU, tra i partiti politici in Italia (il Pds ha inviato un

messaggio di solidarietà). Una ricostruzione dettagliata dell'incidente - così lo ha definito Santer - è stata fatta dal portavoce della commissaria nel tardo pomeriggio. Questa sera, invece, Bonino, al rientro da una breve missione nell'Afghanistan del nord, terrà una conferenza stampa ad Islamabad. «I taleban, il ministero degli esteri e quello della sanità - ha detto Di Robilant in collegamento telefonico con il Gabinetto di Bruxelles - erano perfettamente a conoscenza del nostro programma e della visita all'ospedale. Bonino era, anzi, attesa al ministero. In assenza di regole ben precise i giornalisti hanno preso a filmare e fotografare. C'erano donne, con il volto coperto dal burka, che non si sono opposte, altre che hanno chiesto di non essere riprese. Tutto era filato liscio, la Bonino aveva anche parlato a tu per tu con un gruppo di operatrici sanitarie a cui i talebani rendono difficile il lavoro in corsia. Poi, per ordine della direttrice del Policlinico, è scattato il divieto e sono arrivati i religiosi armati di kalashnikov. Ci hanno portato in basso, alcuni sono stati picchiati e le attrezzature sono state sequestrate. In pochi minuti siamo stati trascinati in una sorta di prigione, lasciati al sole cocente in un cortile polveroso senza alcuna spiegazione».

Tra gli arrestati e le autorità di Kabul è cominciata una trattativa. I taleban pretendevano che Emma Bonino scrivesse una lettera di assunzione di responsabilità. Lei non l'ha fatta.

Alla fine sono arrivate le scuse ufficiali delle autorità per bocca di un viceministro degli Esteri. «È stato un malinteso», hanno detto.

Sergio Sergi

## I precedenti

### I «guai» con la legge da militante radicale

ROMA. Non è la prima volta che la commissaria Ue Emma Bonino viene fermata o arrestata, soprattutto in relazione alla sua vivace e appassionata militanza nel Partito Radicale e per le sue battaglie in favore dell'aborto e dell'obiezione di coscienza.

Ecco una breve cronologia dei precedenti:

**15 giugno 1975:** Emma Bonino è arrestata a Bra, in un seggio elettorale, per l'accusa di concorso in procurato aborto, per una vicenda legata all'attività della clinica fiorentina del dott. Conciniani.

**4 novembre 1984:** a Bruxelles, la Bonino e altri 11 militanti radicali sono fermati e rilasciati dopo un'ora per manifestazione non autorizzata in favore di Olivier Dupuis, processato per obiezione di coscienza.

**11 gennaio 1987:** a Varsavia, tre deputati (tra cui la Bonino) e tre esponenti radicali, sono fermati e poi espulsi per una manifestazione contro la visita in Italia del gen. Jaruzelski.

**5 novembre 1990:** a New York, i deputati radicali Emma Bonino e Marco Taradash sono fermati e poi liberati in giornata per aver distribuito siringhe sterili. A New York la diffusione gratuita di siringhe è considerata un reato.

**15 aprile 1991:** ancora a New York, Bonino e Taradash sono recidivi. Vengono di nuovo arrestati per distribuzione di siringhe contro la diffusione dell'Aids, poco dopo essere stati prosciolti dal giudice per la vicenda del precedente arresto.



**Certamente vieni prima tu.** Perché per noi che siamo cooperative di consumatori,

una persona non è soltanto il suo portafoglio. Quest'anno la Coop ha investito oltre 11 miliardi nell'informazione e nell'educazione dei consumatori ma anche nella solidarietà; nello sviluppo delle aree commerciali ma anche nella qualità dei prodotti e del servizio; nell'innovazione ma anche nella tutela dell'ambiente. Insomma, gli utili della Coop, che non vengono divisi tra i soci, si trasformano in ricchezza di tutti e non in profitti di pochi.

Per questo gli utili della cooperazione di consumatori sono utili anche a te. Anche quando hai finito di fare la spesa.

**coop**  
LA COOP SEI TU.